



UIL Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITA' - RICERCA - COMPARTO SICUREZZA
AGENZIE FISCALI - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - VIGILI DEL FUOCO - AUTORITA' INDIPENDENTI
tel. 06/71588888 fax 06/71582046 - e-mail: uilpa@uilpa.it
sito internet: www.uilpa.it

INFORMAZIONI SINDACALI

**Circolare n. 117
del 4 marzo 2009**

- A tutte le strutture della UIL-Pubblica Amministrazione
- Ai componenti del Comitato Centrale, del Collegio dei Revisori dei Conti e del Collegio dei Probiviri

ETA' PENSIONABILE DELLE DONNE: L'EUROPA E' SOLO UN PRETESTO, IL VERO OBIETTIVO E' RISPARMIARE

Apprendiamo dagli organi di informazione che il governo sarebbe intenzionato a varare in tempi brevi un provvedimento per elevare, sia pure gradualmente, l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego a 65 anni.

Per prima cosa, esprimiamo una volta di più il nostro dissenso e il nostro vivo rammarico per il metodo con cui questa ennesima "riforma" del lavoro pubblico viene portata avanti.

In secondo luogo, ribadiamo quanto già da noi più volte espresso in passato riguardo all'età pensionabile delle donne e alle richieste dell'Europa:

siamo di fronte ad un falso problema !

E ciò per due ordini di motivi:

- 1) la Corte di Giustizia europea, nella sua sentenza del 13-11-2008, non ha affatto chiesto all'Italia di elevare obbligatoriamente a 65 anni l'età pensionabile delle donne nella pubblica amministrazione;
- 2) già oggi la normativa vigente prevede che uomini e donne (pubblici e privati) vadano in pensione a 65 anni. Il pensionamento a 60 anni è facoltativo per le donne che lo richiedono. Ben 70.000 lavoratrici del pubblico impiego di età compresa tra 60 e 67 anni sono tutt'ora in servizio, come dimostrano i dati della RGS.

In realtà, un problema esiste ed è di carattere esclusivamente economico. Se lasciamo da parte le strumentalizzazioni politiche e le semplificazioni giornalistiche, il vero nocciolo della questione è che, elevando obbligatoriamente a 65 anni l'età pensionabile delle donne nel settore pubblico, il governo conta di ricavare un congruo risparmio di spesa, che è stato quantificato in oltre 2 miliardi di euro nell'arco di 7 anni, come dimostra la relazione – diffusa nei giorni scorsi – della commissione di esperti istituita ad hoc presso il Dipartimento della Funzione Pubblica.

Questa dunque è la semplice spiegazione di quanto sta accadendo.

E per quanto ci riguarda, vogliamo ribadire **il nostro totale dissenso** rispetto ad un'operazione che rischia di introdurre l'ennesimo fattore di discriminazione a danno dei lavoratori pubblici rispetto a quelli del settore privato. In questo caso, poi, la discriminazione sarebbe ancora più grave, poiché andrebbe a colpire le lavoratrici donne che da sempre, al pari delle loro colleghe del privato, in questo Paese sopportano il carico maggiore di oneri e di inadeguate risposte intermini normativi e strutturali rispetto ai bisogni della vita familiare e sociale.

Vi ricordiamo infine che sul nostro sito internet www.uilpa.it potete consultare il testo della Sentenza della Corte di Giustizia Europea del 13.11.2008 e il documento che la UIL Pubblica Amministrazione ha divulgato sin da novembre scorso, nel quale è riassunta la nostra posizione.

Fraterni saluti

Il Segretario generale
(Salvatore Bosco)